

Spettacoli

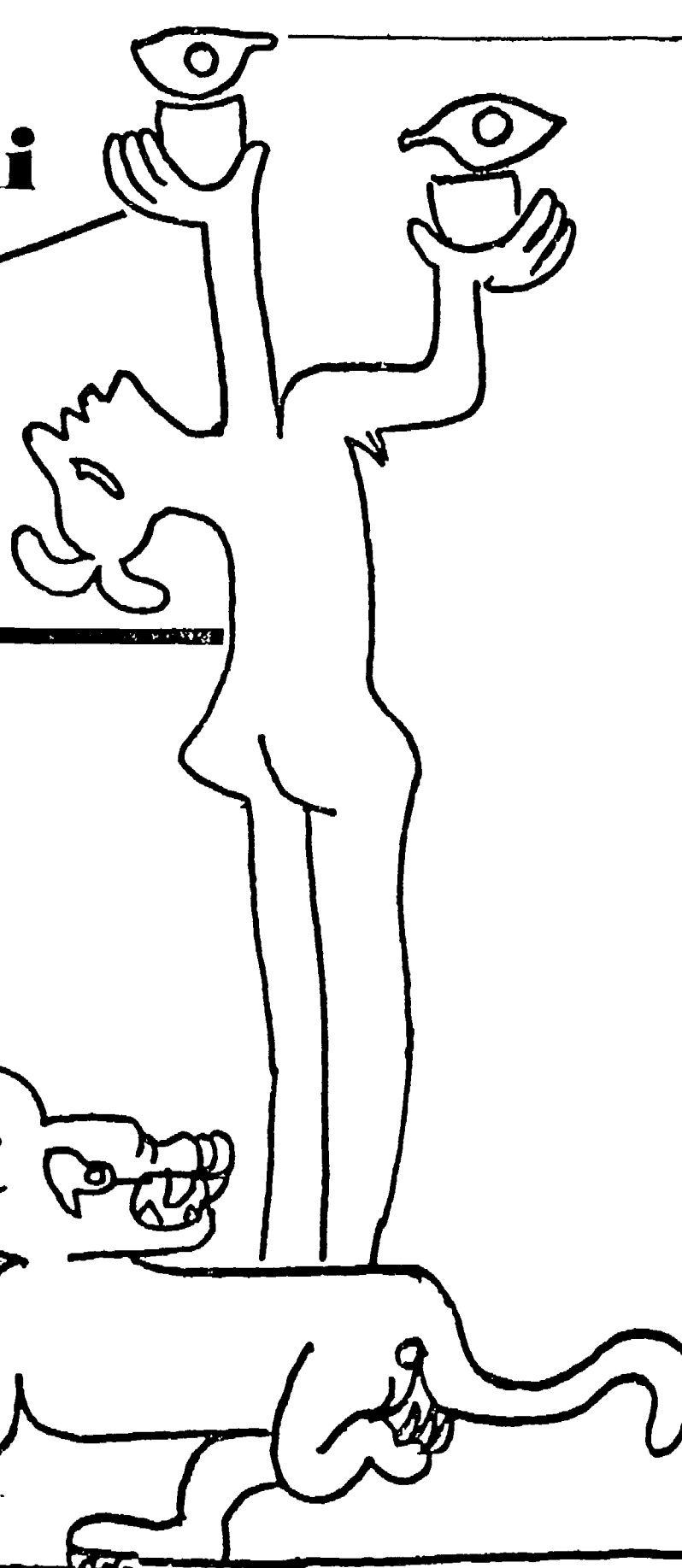
Cultura

Qui accanto, un disegno di Sebastian Matta; sotto, un'immagine di Robert Musil

di ROBERT MUSIL

SI CHIAMAVA Ali e si era aggregato a noi spontaneamente qualche tempo prima dell'assassinio, non sapevamo di dove fosse venuto e pensavamo abitasse in uno dei masi disseminati sui vasti declivi della montagna. Pertanto anche il nome Ali era una libera creazione, si potrebbe dire una poesia. Il maestro l'aveva inventato all'improvviso quando i loro occhi incontrandosi la prima volta erano sprofondati in reciproca contemplazione. E dal momento che il nome era piuttosto inadatto e irragionevole, ma si era imposto con una forza come moto interiore, tutti noi ne ricavamo l'impressione che al maestro fosse venuta in mente una poesia, e ne rimanemmo stupefatti. Insistevamo allora, quanti eravamo, per chiamare Ali, e lo accedeva come si fosse sempre chiamato così; e il pomeriggio, in cinque, usciti dall'osteria scendevamo per la via sassosa e sconnessa verso la Torre, o come diavolo si chiama questo triangolo incolto che la Torre, era un'impresione propria alle selvaggie, scavando, ha rovesciato nella grande, fertile valle principale, prima di essere accolto là dal piccolo, rapido fiume civilizzato che già fin dalla sorgente porta un nome conosciuto anche in Europa.

«Non ce la faccio più a sopportare questa triangolarità primigenia!» mi accalorai. «Ovunque la natura fa la sua comparsa in forme geometriche semplici è maligna; i laghi rotondi sono abissi; i vulcani hanno una forma conica...» — cercavo ulteriori esempi, ma non ne venivano in mente altri. «I calcoli biliari sono daci con gli angoli smussati» aggiunse il setaiolo. «Le distese di neve sono delle tavole-completò l'assistente — terro- visto che aveva studiato legge tre semestri e con l'occasione aveva imparato a sciare. «E voi siete degli imbecilli al quadrato» concluse questa conversazione il maestro, abilitate che la terra è rotonda». Egli era l'uomo forte. Ad ogni modo a prescindere dalla correttezza del discorso, ogni volta che vagavamo per la Torre, era un'impresione di abbandono quella che si comunicava al nostro atteggiamento. Evitavamo la via che, ghiaiosa, come fosse anche una torrente prosciuga-



Cani senza qualità

Un cane che uccide un altro cane può simboleggiare la violenza fratricida della guerra? In un racconto scritto da Musil, sì
Nell'estate del 1915 l'autore di «L'uomo senza qualità» (allora ufficiale austriaco) era in Trentino, dove scrisse due novelle. Ne pubblichiamo una, sinora inedita in Italia

È appena arrivato in libreria l'ultimo romanzo di Han Suyin, dal titolo assai goloso e promettente: *La Incantatrice* (Seymour & Kupfer, pagg. 410, L.21.900). Conoscendo Han Suyin scrittrice di romanzi sulla Cina più o meno contemporanea, abilmente costruiti, ben raccontati e sempre legati ad una attualità politica che ella conosce assai più di quanto non sia disposta ad ammettere, si può ritenere stupefatti (delusi, persino?) nel constatare che questa volta di un romanzo storico si tratta, in cui la Cina è assai presente, ma una Cina lontana nel tempo — la storia, complessa e quanto mai intricata, si svolge infatti nella seconda metà del XVIII secolo, ai tempi del regno dell'imperatore della dinastia Qing, Qianlong — una Cina da Sud est asiatico incantata, misteriosa e fantastica come si conviene ed è quasi d'obbligo in un romanzo storico-epico.



Una foto della scrittrice Han Suyin, che ha appena terminato di scrivere un libro intitolato «La Incantatrice»

Parla l'autrice cinese che ha appena pubblicato in Italia il suo romanzo storico «La Incantatrice»
Han Suyin, taoista senza passioni

nel XVIII secolo, sia perché si tratta di un libro storico, assai documentato, che registra diverse realtà asiatiche di quel periodo. Per questo ritengo che esso sia di grande rilevanza storica... Non riguarda solo la Cina, parla di una città, Ayuthia, che era conosciuta in Europa d'Oriente e che è stata completamente dimenticata... E anche la prima volta che si parla della storia e della civiltà del Thailand... Il libro è stato tradotto in cinese e piace moltissimo ai giovani ai quali esso svela un panorama storico sconosciuto... Piace anche alle persone che amano le storie fantastiche poiché vi è anche un elemento favolistico. A lei probabilmente non è piaciuto perché è uno specialista di storia cinese...
— Un'altra impressione che ho ricavato dalla lettura è che mi sembra che lei cerchi di dare di buoni e saggi consigli agli occidentali di oggi su come avere a che fare con la Cina...
«Noi Assolutamente noi Se lei vi ha visto, è ancora una volta è dovuto alla sua professione di specialista di cose cinesi... Io non ci ho pensato affatto, la mia maggiore preoccupazione era di carattere squisitamente storico. Ho voluto cercare di documentare storicamente uno dei periodi di chiusura della Cina all'Occidente. La Cina di Qianlong, che disse agli occidentali: «Noi cinesi non abbiamo bisogno di voi perché abbiamo tutto». Questo atteggiamento di chiusura e il suo opposto, sono verificamenti che si sono verificati di frequente nella storia cinese. Ciò che ho cercato di studiare è proprio questo gigante nell'atto di respirare, queste ricorrenti aperture e chiusure al resto del mondo. Quando ho scritto il libro questa era la mia maggiore preoccupazione. Non ho inteso dare consigli a nessuno...
— Quanto tempo ha impiegato a scriverlo?
«A scriverlo non molto... la preparazione è andata avanti due anni. Ma il mio metodo di lavoro è che mentre

Fu strano che questo piccolo episodio, che in una persona bonaria e serena avrebbe provocato al massimo scollato di spalle di rincoscimento, ci trovasse impreparati come un fulmine. Ne fummo trasformati. «Lo devi battere» gridò il maestro in un'incomprensibile eccitazione; anche tutti gli altri gridarono come un solo uomo: «Lo devi battere». Il maestro sembrò sopraffatto dalla medesima convinzione; come in un sogno greve prese un sarmento che pendeva dalla staccionata e chiamò a sé Ali. A questi durante la punizione sfuggì a malapena un gemito; si era sdraiato a terra per riceverla e sopportò come un guerriero di nobile lignaggio. Quando però, a causa dei nostri appelli, le sofferenze inflittegli si prolungarono troppo ed evidentemente a suo parere oltrepassarono i limiti di un piano di castigo, cominciò prima a ringhiare, e poi a digrignare i denti. «Lo devi battere ancora» gridavamo noi; ed il maestro che sembrava già voler smettere proseguì veramente. Ma quanto più Ali si mostrava minaccioso tanto più piano si susseguivano le percosse, che con intento pedagogico sembravano voler colpire diligentemente ma in verità esitavano. Era un uomo giovane e forte, il maestro, con una folta capigliatura; lo avevo sempre considerato un duro, ma ora, da dietro, senza vederlo in viso, notai che aveva paura ed era un buono.

Con ciò a dire il vero si concluse la breve, inaspettata esperienza; infatti, a quel punto, da dietro un angolo della casa, spuntò una donna secca, d'aspetto litigioso, che reggeva una ciotola di terracotta, noi temevamo fosse la padrona del cagnetto sporco e che avrebbe fatto un gran baccano dalle incommensurabili conseguenze dato che non eravamo certo nei visti nella cittadina; ed improvvisamente, come se niente fosse, ci si avvicinò, e ci toccò. Dapprima con dignitosa lentezza; ma non appena fummo coperti da una casa, ci mettemmo a trottare; e quando più oltre ritornammo allo scoperto ci demmo al galoppo, ora di nuovo spavallati, con salti in qua e in là, che dovevano dare l'impressione dell'innocenza ma che in realtà avevano tutta l'intenzione di farci prendere le distanze il più rapidamente possibile dal luogo del misfatto. Ma da dietro non si udì nulla; rimase Ali, che dapprima imbronciata se ne veniva dietro a noi lemme lemme, ci vide correre e saltare, si scollò di dosso il malumore anche lui, ci corse incontro e ci toccò con il muso uggolando, con un gran polverone, ci fece da guida attraverso la città.

Oltre si stendevano i campi di granturco più alti d'un uomo. Se si attraversava e si ha qualcosa sulla coscienza, sussurrano in modo molto strano. E poi venne il lago; la strada, su per il fianco della montagna. Per il bosco di castagni. E di acceri. Il lago riprendeva sempre più. Ma nessuno di noi era mai andato lungo la strada oltre l'osteria dove c'erano pane e vino. La calura del giorno si spegneva sui nostri volti, e il calore del vino vi saliva lentamente come la luna fra le nuvole. Sotto gli alberi cominciava a far scuro; sul tavolo di pietra fu posata una lanterna. Si diceva che la strada condusse più avanti verso pietraie ripidissime, poi al di là della montagna, giù nella grande valle. Lo diceva Agne-

se, la figlia dell'oste, di cui non conoscavamo l'amante, che però intuitivamente era un uomo vigoroso che non lasciava avanzare niente per noi. E con la luna ed il vino e la tensione del giorno che si dissolse ritornò netto il ricordo dell'assassinio di Ali che fino a quel momento avevamo recelatamente finto di ignorare. «Non è stato «corretto» da parla sua vista la differenza di taglia?» cercò di addolcire il nostro sgomento l'assistente ferroviere che ci teneva allo sport. «Una lotta impari ripugnante», ma con la sua spiegazione non riscosse alcun plauso. Un altro disse: «Se fosse una persona si tratterebbe alla fine solo di omicidio preterintenzionale» divagò il setaiolo «tre anni di galera, non di più!» Il maestro accettò la diversione. «Non si può giudicare una bestia come una persona». Improvvisamente si preoccupò che in quello stato d'animo potessimo decidere qualcosa contro Ali. Pausa, e poi uno domandò aspro: «E tu, come fai ad esserne così sicuro?» Ed eccoci, eravamo arrivati di nuovo al punto dove dovevamo essere.

«Lui non sa niente» gridò il setaiolo che improvvisamente piantò in asso il maestro, «Si potrebbe anche noi addentare un altro alla nuca e poi ammazzarlo. Non prego con altre spiegazioni, ma facce. Tutti lo fissavamo stupefatti. Il ricco setaiolo era l'unico fra noi a provenire da una famiglia della cittadina ed aveva l'aspetto di un uomo che avrebbe potuto slacciare con un morso il collo ad un pollo. Non fummo purtroppo in grado di controtrattare anche se la differenza fra il nostro consenso e il disgusto del setaiolo era estremamente ridotta. «Perché poi avete preteso tutto che lo picchiamo?» chiese ora il maestro in tono lamentoso. «Già, perché? Uno spinse all'indietro la seggiola e alzandosi disse: «Quanto dovremo resistere ancora in questo maledetto buco di città?» Presi la lanterna e feci luce sotto il tavolo dove Ali stava dormendo. Lo osservammo. Si svegliò e stirò le zampe bonarie. Innocenti le grandi pieghe di pelle del muso gli pendevano sopra i denti. «Ali! lo sollecitammo. Agnese, le braccia conserte, era sulla soglia e ci stava a guardare. Così stava sempre e ci guardava quando i nostri discorsi ora languivano ora salivano alle stelle come la spuma di una cascata. Non sapevamo neppure se comprendesse la nostra lingua, non partecipava mai, ci stava a guardare come si guardano le bestie o una azione muta sembrava disprezzarci. Rimasi la lanterna al suo posto e gettai dei soldi sulla tavola — al che si animò. Ali aveva finito di stracciarsi e trotterellava davanti a noi lungo la strada per la città. Sembrava soddisfatto della giornata trascorsa, e credo che noi segretamente lo invidiassimo.

Sindona
Gli atti d'accusa dei giudici di Milano
La mafia siculo-americana — L'omicidio Ambrascioli
Gli intrighi finanziari — Sindona a Palermo
Calvi — Gelli e la P2
Prefazione di Maurizio De Luca
La documentazione giudiziaria di ricatti, manovre, trame nazionali e internazionali, delitti, fino alla soglia dell'oscura morte del "finanziere di Dio"
Lue 18 000
Editori Riuniti
INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Unità vacanze
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del Pci